

## Mondo piccolo

di EGIDIO BANDINI

Si avvicina l'estate e il solstizio che segnerà la metà del 2014, o quasi. Qui dalle mie parti, però, l'anno non finisce il 31 dicembre, finisce quando le paci bocche delle mietitrebbie

hanno completato il loro lavoro nelle distese di frumento e dei campi dorati a perdita d'occhio non rimane che un esercito di colossali balles di paglia.

Ormai è quasi giunto il mo-

## L'eterna primavera della Bassa

mato e tutto ricomincerà daccapo.

Dunque nella Bassa l'anno che, grazie a Dio, si snoda secondo i ritmi della campagna, sta per finire, assieme alla primave-

ra. È un calendario non scritto, o, meglio, scritto sulla terra della piana del Po: una terra viva e generosa come la sua gente, ma altrettanto testarda. Così, nei campi dorati, c'è chi non si arrende. È una piccola spiga verde che dice: la primavera qui non finisce mai...

## nuove figure

### IL MICK JAGGER DELLA LETTERATURA

Lo scrittore inglese e figlio d'arte (dell'altrettanto noto Kingsley Martin Amis (1949) in Piemonte, dove ieri (ad Alba) ha tenuto una lectio magistralis e oggi (nel castello di Grinzane Cavour) riceverà il premio Bottari Lattes di Grinzane. Nei riquadri il romanziere in una foto giovanile e Mick Jagger: notevole la somiglianza [Murialdo]



in Piemonte. Tra Italia, Inghilterra e Uruguay, chi la spunterà?

«Sono molto affascinato dall'Uruguay, dove ho vissuto tre anni. Si dice che la Celeste proverà a vincere usando mezzi scorretti. Ma non è vero: gli uruguayiani sono un popolo amabile e onesto. La corruzione, semmai, è argentina. Basti ricordare quanto disse Maradona, dopo aver

segnato la memorabile doppietta contro l'Inghilterra nel Mondiale '86 (un gol da Pibe de Oro e l'altro con la *Mano de Dios*): «Sono entrambi pieni di fascino». Questo mi induce a pensare che gli argentini non solo tollerino la corruzione, ma la adorino. L'Uruguay è invece un posto bello: quando moriremo, penso che gli angeli si ritroveranno no».

«Sono più interessato al processo inverso. Il mio protagonista regredisce sempre di più pagina dopo pagina: credo che il processo tecnologico del XX secolo abbia fatto questo, portandoci sempre più a uno stato primitivo... Internet ci proietta in una dimensione fanciullesca fatta di fantasie e credenze».

Lei è un ammiratore di Marinetti, quanto l'ha influenzata?

«Marinetti è un meraviglioso e problematico scrittore, tutta la sua opera trasuda brama di velocità, di futuro, non c'è ieri ma solo un oggi vissuto di corsa. Eppure anche in lui c'è il senso della catastrofe, della morte. Il mio protagonista possiede molto di Marinetti: l'amore per la geometria, la velocità e la violenza, ma in più ha un profondo senso di nostalgia. Serge è Marinetti più la malinconia».

Cosa la affascina di più nella figura di Marinetti?

«Mi piace il suo senso della geometria, l'antinaturalismo, l'amore per il metallo, lui osserva la traiettoria del missile e non l'uomo che l'ha lanciato, e questo è assolutamente brillante. Sferza un attacco potente all'individualismo borghese: per lui non c'è un Io dominante, ma l'esplosione dello spazio e della velocità».

Questi giorni di inizio Mondiale sono difficili per chi non sopporta il calcio. Eppure è con piacere che ho letto nelle note di copertina di *Un uomo allegro* (Miravaglia Editore, pp. 326, 16,50 euro) che Marco Cassardo gioca nella Nazionale Scrittori. Ed è anche un maratoneta. Ottimi segni. Non siamo di fronte al solito spocchioso guru della letteratura barbuto e obeso che dice di lottare con la paroscrittura mentre il suo vero nemico è il colesterolo.

Questa attività sportiva di Marco è solo una curiosità e non ha nulla a che vedere con il romanzo appena pubblicato, il cui protagonista non corre e non calcia. Si accontenta di vivere male, Giorgio Boe. Lo incontriamo al risveglio nel giorno in cui compie 48 anni. Un uomo deluso, che sognava di fare il cantante melodico, di salire sul palco dell'Ariston a Sanremo e che invece si risveglia un mattino in quell'angoscioso buio che precede l'incognita del giro di boa: i 50 anni. Un cambio di decina che resta l'assurdo spauracchio di chi, ripensando alla propria vita, si accorge di aver buttato via cinque decenni senza combinare granché.

Giorgio Boe è uno di questi angosciati. Grazie a Marco Cassardo l'astice della disperazione si abbassa ulteriormente. Se l'inizio del XX secolo letterario è stato segnato dalla comparsa dell'Antieroe, dell'uomo qualunque in una giornata qualunque di Joyce, dell'anonimo impiegato di Svevo, dell'uomo senza qualità di Müll, in questo inizio del XXI secolo scendiamo ancora più in basso e dall'An-

tieroe passiamo allo Sfigato. Boe è uno sfigato, figura che è maturata negli ultimi 50 anni e oggi ha raggiunto la perfezione. È colui che non ha fatto i soldi al tempo del Boom, non si è arricchito con la Borsa negli Anni '80, non ha approfittato della bolla di Internet nei Novanta e oggi si becca tutti gli strali della crisi, mentre il tempo a disposizione diventa sempre meno.

Pelatino, single e ipocondriaco, Giorgio vive con il terrore delle malattie. In particolare della fantomatica influenza Ovina, di cui i media parlano in modo quasi terroristico. L'Antieroe Gregor Samsa si sveglia e scopre di essersi tramutato in un enorme insetto. Un secolo dopo lo Sfigato Giorgio Boe si sveglia e sente male a un testicolo. Scatta il panico. Cosa sarà? L'Ovina?

In realtà potrebbe essere tristezza. Perché il titolo di questo romanzo è un vero ossimoro. Di allegro non c'è nulla, dentro e intorno a Giorgio. Ha un lavoro che appare tremendo a chi sognava di sfondare nella musica: laureato in Psicologia, svolge ricerche di mercato. Per di più in trasferta. Lui, milanese, è costretto a volare spesso a Bari e naturalmente a uno come lui volare dà l'ansia e anche Bari gli procura l'ansia ed è ansioso anche il dover incontrare persone alle quali chiedere che cosa pensano del tonno in scatola che consumano di solito.

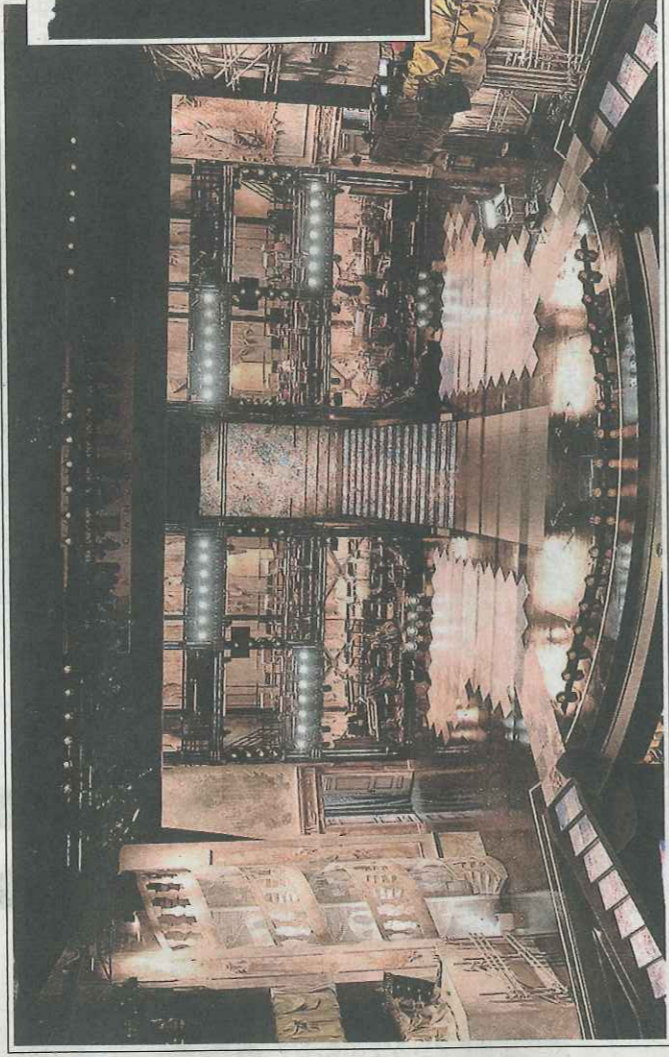
Con un tocco da maestro, Cassardo incastona quest'uomo infelice in un *décor* malinconico. Giorgio vive a casa della sorella, sposata con un donnaiolo e madre di un adolescente dai sogni eccessivi. Quelli che un

tempo aveva anche Giorgio. Boe occupa una cameretta simile a quelle degli ospizi, in cui troneggia un poster di Massimo Ranieri. Forse è l'unico ad avere in camera un poster di Ranieri. Ma quello è il suo repertorio: il melodico italiano. Ranieri, ma anche Bongusto, la Vanoni, Fausto Leali, con un vertiginoso salto nella modernità, Laura Pausini.

C'è ancora spazio nel mondo dei talent, del rap, delle suore New R'n'B per uno che gorgheggia *Rose rosse per te?* No. E infatti il povero Boe viene scartato da tutti i provini cui partecipa.

Unica luce in questa triste vita, Alice. Una ragazza conosciuta in *chat* e di cui si è innamorato, pur non avendola mai incontrata. E qui scatta lo *spoiler*, perché Alice non è quello che Giorgio crede sia. Ne subirà dapprima uno choc, ma poi, col tempo, lo choc si tramuterà in salvezza. Non si può aggiungere altro. Il libro va letto, perché alla fine ci si affeziona a questo perdente, anzi, si arriva persino a identificarsi con lui, con il suo universo gozzaniano che però del crepuscolo non ha la dolcezza, irto com'è di asperità.

Eppure, Giorgio è il primo a definirsi «un uomo allegro». E poi specifica: «Ma ho una vena drammatica». Drammatica e struggente, come il finale mozzafiato di questa storia. Un epilogo che lascia senza parole, smarriti di fronte all'impossibilità di classificare il mondo in un comodo casellario. Perché dietro Alice non c'è Alice e quello che c'è non è quello che sembra. Eppure il mondo è sempre stato così. Non abbiamo dovuto aspettare l'arrivo delle *chat* per scoprirlo.



Il palco del teatro Ariston a Sanremo, sogno mostruosamente proibito del protagonista del romanzo di Cassardo [Ansa]

# Invecchiare al tempo della crisi col sogno di cantare a Sanremo

Pelato, single e terrorizzato dalla fantomatica influenza «ovina»: arriva Boe, irresistibile protagonista del romanzo di Cassardo

di TOMMASO LABRANCA

Questi giorni di inizio Mondiale sono difficili per chi non sopporta il calcio. Eppure è con piacere che ho letto nelle note di copertina di *Un uomo allegro* (Miravaglia Editore, pp. 326, 16,50 euro) che Marco Cassardo gioca nella Nazionale Scrittori. Ed è anche un maratoneta. Ottimi segni. Non siamo di fronte al solito spocchioso guru della letteratura barbuto e obeso che dice di lottare con la paroscrittura mentre il suo vero nemico è il colesterolo.

Questa attività sportiva di Marco è solo una curiosità e non ha nulla a che vedere con il romanzo appena pubblicato, il cui protagonista non corre e non calcia. Si accontenta di vivere male, Giorgio Boe. Lo incontriamo al risveglio nel giorno in cui compie 48 anni. Un uomo deluso, che sognava di fare il cantante melodico, di salire sul palco dell'Ariston a Sanremo e che invece si risveglia un mattino in quell'angoscioso buio che precede l'incognita del giro di boa: i 50 anni. Un cambio di decina che resta l'assurdo spauracchio di chi, ripensando alla propria vita, si accorge di aver buttato via cinque decenni senza combinare granché.

Giorgio Boe è uno di questi angosciati. Grazie a Marco Cassardo l'astice della disperazione si abbassa ulteriormente. Se l'inizio del XX secolo letterario è stato segnato dalla comparsa dell'Antieroe, dell'uomo qualunque in una giornata qualunque di Joyce, dell'anonimo impiegato di Svevo, dell'uomo senza qualità di Müll, in questo inizio del XXI secolo scendiamo ancora più in basso e dall'An-

tieroe passiamo allo Sfigato. Boe è uno sfigato, figura che è maturata negli ultimi 50 anni e oggi ha raggiunto la perfezione. È colui che non ha fatto i soldi al tempo del Boom, non si è arricchito con la Borsa negli Anni '80, non ha approfittato della bolla di Internet nei Novanta e oggi si becca tutti gli strali della crisi, mentre il tempo a disposizione diventa sempre meno.

Pelatino, single e ipocondriaco, Giorgio vive con il terrore delle malattie. In particolare della fantomatica influenza Ovina, di cui i media parlano in modo quasi terroristico. L'Antieroe Gregor Samsa si sveglia e scopre di essersi tramutato in un enorme insetto. Un secolo dopo lo Sfigato Giorgio Boe si sveglia e sente male a un testicolo. Scatta il panico. Cosa sarà? L'Ovina?

In realtà potrebbe essere tristezza. Perché il titolo di questo romanzo è un vero ossimoro. Di allegro non c'è nulla, dentro e intorno a Giorgio. Ha un lavoro che appare tremendo a chi sognava di sfondare nella musica: laureato in Psicologia, svolge ricerche di mercato. Per di più in trasferta. Lui, milanese, è costretto a volare spesso a Bari e naturalmente a uno come lui volare dà l'ansia e anche Bari gli procura l'ansia ed è ansioso anche il dover incontrare persone alle quali chiedere che cosa pensano del tonno in scatola che consumano di solito.

Con un tocco da maestro, Cassardo incastona quest'uomo infelice in un *décor* malinconico. Giorgio vive a casa della sorella, sposata con un donnaiolo e madre di un adolescente dai sogni eccessivi. Quelli che un